

## Libri

### CIASPOLARE IN TRENTINO

La sempre più larga diffusione del *camminar con le ciaspole* richiama anche la necessità di proporre itinerari e quindi nuove guide.

Questa, in formato tascabile, è a firma di Marco Benedetti, giornalista, responsabile della rivista della S.A.T. e dell'ufficio stampa del Filmfestival di Trento.

Giustamente l'autore, oltre agli itinerari ben descritti e accompagnati da significative immagini e dettagliata cartografia, introduce il lettore ad argomenti necessariamente da conoscere: la conoscenza dell'ambiente invernale (per affrontarlo in sicurezza); l'autosoccorso in valanga; consigli e indicazioni su attrezzi, abbigliamento e alimentazione. Cose non ovvie, bensì indispensabili soprattutto per chi si avvicina a questa "nuova" disciplina senza conoscere la montagna, tanto meno quella invernale.

Trenta gli itinerari: Trento e dintorni, Lagorai, Pale di San Martino-Vette Feltrine, Dolomiti di Fassa, Altipiani di Folgaria e Lavarone, Piccole Dolomiti, Valli di Non e di Sole, Val Rendena e Giudicarie.

A pagina 13 è riportata anche una proposta che viene dalla Svizzera: una nuova classificazione delle escursioni invernali. Eccola, ci sembra interessante:

**Difficoltà: WT1** (escursione facile).

– *Terreno*: inclinazione < 25° nel complesso piano e poco ripido; nessun pendio ripido nelle immediate vicinanze.

– *Pericoli*: nessun pericolo di valanghe; nessun pericolo di scivolata o caduta.

– *Capacità*: non è necessaria la conoscenza delle valanghe.

**Difficoltà: WT2** (escursione media).

– *Terreno*: inclinazione < 25° nel complesso piano o poco ripido; pendii ripidi nelle vicinanze.

– *Pericoli*: pericolo di valanghe; nessun pericolo di scivolata o caduta.

– *Capacità*: capacità di valutazione del pericolo valanghe.

**Difficoltà: WT3** (escursione impegnativa).

– *Terreno*: inclinazione < 30° nell'insieme moderatamente ripido con corti passaggi ripidi.

– *Pericoli*: pericolo di valanghe; debole pericolo di scivolata, eventualmente corta e senza rischi.

– *Capacità*: capacità di valutazione del pericolo valanghe.

**Difficoltà: WT4** (escursione alpinistica facile).

– *Terreno*: inclinazione < 30° moderatamente ripido; brevi passaggi ripidi (più ripido dell'inclinazione indicata generalmente) e/o traversata di pendii; parzialmente misto a roccia; ghiacciai poco creacciati.

– *Pericoli*: pericolo di valanghe; pericolo di scivolata con rischio di ferite; debole pericolo di caduta.

– *Capacità*: buona capacità di valutazione del pericolo valanghe; buona tecnica di movimento; capacità alpinistiche elementari.

**Difficoltà: WT5** (escursione alpinistica media).



- *Terreno*: inclinazione < 35° ripido; corti passaggi ripidi (più ripido dell'inclinazione indicata generalmente) e/o traversata di pendii e/o pareti rocciose; ghiacciai.
- *Pericoli*: pericolo di valanghe; pericolo di caduta; pericolo di caduta in crepaccio; pericoli alpinistici generali.
- *Capacità*: buona capacità di valutazione del pericolo valanghe; buone capacità alpinistiche; sicurezza di movimento.

*Difficoltà*: **WT6** (escursione alpinistica impegnativa).

- *Terreno*: inclinazione > 35° molto ripido; passaggi impegnativi e/o traversata di pendii e/o pareti rocciose; ghiacciai fortemente crepacciati.
- *Pericoli*: pericolo di valanghe; pericolo di caduta; pericolo di caduta in crepaccio; pericoli alpinistici generali.
- *Capacità*: capacità di valutazione del pericolo valanghe; eccellenti capacità alpinistiche; sicurezza di movimento su roccia, neve e ghiaccio.

**Andrea Carta**

*Ciaspolare in Trentino, trenta facili itinerari con le racchette da neve*, di Marco Benedetti, Alcionie edizioni, novembre 2006, euro 12,00.

---

## COSTRUIRE SULLE ALPI

---

Il volume di Giovanni Simonis raccoglie una serie di considerazioni sull'architettura alpina storica, da cui trae spunto per ipotizzare modalità di intervento nell'ambito edilizio ed urbanistico.

La struttura della pubblicazione è complessa. Dopo una introduzione, l'autore analizza una serie di elementi compositivi dell'antico edificio alpino: murature, coperture, dettagli decorativi, passando quindi alla descrizione analitica di edifici assunti come esempio sia nella storia passata che nel tempo attuale.

Il volume accoglie inoltre una serie di considerazioni sulle tecniche di tutela e termina con alcune sintesi conclusive.

L'ultimo paragrafo, il 73 è riservato alla "Bibliografia", ma non accoglie autori e titoli, bensì alcune considerazioni sulla letteratura alpina definita "sterminata" e sulla biblioteca dell'autore dotata di 2500 volumi.

Il testo si articola in vari settori: i più importanti riguardano gli elementi strutturali e di finitura dei fabbricati e soprattutto una serie di schede informative di edifici montani, ciascuna integrata da una ricca documentazione fotografica e grafica. Gli

esempi presi in considerazione si estendono dalle Alpi Occidentali a quelle Orientali comprendendo anche Francia, Svizzera e Austria.

L'autore prende anche in considerazione i criteri di salvaguardia dell'architettura e dell'ambiente montano incluse tutte le implicazioni urbanistiche, traffico, viabilità e antropizzazione.

Il tema è importante e di frequente costituisce l'argomento di convegni, di studi, di pubblicazioni specialistiche; le affermazioni di Giovanni Simonis sono condivisibili, tuttavia si è di fronte a situazioni e a problemi che limiteranno sempre la bontà dei risultati come numero e come validità.

L'edilizia montana, quella che oggi si cerca di salvaguardare, è sorta e si è sviluppata in epoche nelle quali il numero degli abitanti era limitato e la loro cultura poteva esprimersi liberamente con soluzioni compositive e decorative di alto livello.

Il progressivo incremento della presenza dell'uomo accompagnata da una diversa tipologia dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture necessarie, ha reso sempre più difficile sia la conservazione delle preesistenze edilizie che dell'ambiente nel quale erano poste. A ciò si devono aggiungere le esigenze della popolazione sempre più estese e complesse trasferite anche nell'edilizia e nei suoi tempi realizzativi.

L'edificio studiato e costruito con tranquillità e in tempi generalmente lunghi è progressivamente scomparso; i costi di costruzione elevati e la necessità di un corrispondente rientro dei capitali impiegati hanno determinato la necessità di usare materiali e manufatti idonei a ridurre i tempi di costruzione nonché il numero delle persone impegnate.

Sono così spariti i materiali tradizionali e le espressioni decorative; da qui le nuove costruzioni che nulla o ben poco hanno



a che vedere con quelle antiche; anzi appaiono ridicoli certi tentativi di imitarle con linee semplici, "moderne" si vorrebbe dire, o di inventare una nuova architettura con riferimenti analogici a quella esistente.

Da questa constatazione ne esce una conclusione che è pessimistica, ma inevitabile.

È inutile cercare di realizzare qualcosa di diverso come risposta alle esigenze d'oggi, ma simile al passato o compatibile con il passato.

Non è l'uso degli antichi materiali, come il legno e la pietra, a determinare il buon inserimento della nuova edilizia nel preesistente contesto urbanistico per mascherare così le nuove esigenze dell'uomo con involucri di aspetto storicamente lontano.

La realizzazione di volumetrie con nuove destinazioni d'uso ben diverse da quelle di un tempo, quali alberghi di grande capienza, villaggi per residenza temporanea, stazioni di funivie, autorimesse, nonché la trasformazione del terreno per impianti di risalita, parcheggi e per una, viabilità ampia e scorrevole, portano già ad una trasformazione dell'ambiente.

Tanto vale quindi realizzare il nuovo con i materiali d'oggi e che soddisfino le esigenze del tempo presente, puntando più sulla volumetria limitata, frazionata e articolata che sull'aspetto dei prospetti; un concetto che può non essere condiviso ma è da ritenersi l'unica realistica possibilità.

Un secondo problema è dato dall'occupazione del suolo un tempo limitata, oggi eccessiva; ci stiamo avviando verso un rapporto inverso tra l'ambiente naturale e l'ambiente antropizzato; quest'ultimo appare sempre più preponderante rispetto all'altro.

Qualcuno parla di un blocco totale e assoluto di qualsiasi intervento edilizio ed urbanistico in determinate valli alpine; altri di un numero chiuso di fruitori di tali luoghi; sono concetti irrealizzabili.

La lotta che molti conducono, compreso l'autore del libro, costituisce quella che gli strateghi chiamano "battaglia di retroguardia", una battaglia cioè che cerca di ritardare la ritirata (o la sconfitta), ma non è in grado di evitarla.

La lettura del libro ha provocato queste considerazioni che nulla tolgono al valore del contenuto, nell'ambito del quale l'iconografia vasta ed esauriente costituisce una documentazione grafica e fotografica importantissima.

Un libro da conservare, ma da tenere anche a portata di mano perché talune

immagini di antiche dimore di montagna sono motivo per rivedere il giudizio pessimistico che facilmente diamo all'uomo d'oggi e alla sua vita.

L'uomo di ieri ha dimostrato una capacità e una genialità notevoli; perché non potrebbe essere così nel tempo futuro? Forse è un sogno; speriamo di no.

**Oreste Valdinoci**

*Costruire sulle Alpi, storia e attualità delle tecniche costruttive alpine*, di Giovanni Simonis, Tararà Edizioni, Verbania 2005, pagine 275, euro 50,00.

---

## L'ANNO DELLA VALANGA

---

La Svizzera è sempre stata una vera fucina di talenti letterari, anzi, se si intende definire la letteratura di montagna, sempre cercata e mai trovata, perché non guardare agli scrittori della patria di Guglielmo Tell così da trovare più di un caso di fine scrittura e di storie che hanno nella montagna un filo rosso conduttore.

Ad esempio prendete lo svizzero Giovanni Orelli «svizzero fino alla radice dell'anima: con quel nitore apparente, tutto smalto e superficie, da sempliciotto, in realtà cova le sue nevrosi» ed il suo romanzo-racconto lungo *L'anno della valanga*, scritto quarant'anni fa e ripubblicato da poco dall'Editrice Casagrande di Bellinzona a cui si deve dare il merito di far conoscere scritti di grande qualità e di mantenere una, seppur limitata, distribuzione anche in Italia.

Ecco, Orelli è un uomo di cultura, uno che ha insegnato a tanti giovani e che ha sempre affrontato apertamente ogni impegno, non ultimo quello politico, un uomo saggio di quelli che ti sanno accompagnare attraverso i tempi e le idee, che ti prendono per mano, così, in modo sicuro e leggero e questo suo – primo – libro conserva, pure oggi, una capacità visiva e visionaria non offuscata ma che, anzi, acquista con il correre della storia di questi anni una nuova lucentezza.

Per scoprire quanto singolare può essere questa Svizzera e i suoi scrittori, vale la pena rileggere come questo racconto, che vinse nel 1964 il Premio Veillon (tra gli altri vincitori, in quei anni, Lalla Romano, Vasco Pratolini, Italo Calvino) arrivò alla pubblicazione per le stampe della casa Editrice Mondadori nella prestigiosa collana Tornasole e, di come, infine si decise questo suo titolo.

*Il lungo inverno*, nel maggio 1964 viene presentato da Caretti al Comitato di lettura di Arnoldo Mondadori editore (nel comitato, come direttore letterario, c'è anche Vittorio Sereni, nato a Luino, in una casa dalle cui finestre entrava, a volte, il Fohn spinto dalle valli svizzere così vicine). È questo il titolo con cui viene presentato il manoscritto ma sarà destinato ad una serie di cambiamenti.

Sereni, che apprezzerà e sosterrà da subito lo scritto di Orelli, e non mancherà di trovare nelle immagini del racconto: «Una certa Svizzera che non ha niente a che fare col Friuli o qualunque altro punto della terra caratterizzato dalla presenza della montagna» suggerisce al giovane scrittore un ulteriore lavoro di irrobustimento della parte finale del libro, quella cittadina ed una serie di altri titoli: *Il pericolo*, *La minaccia* e, a chiudere, *L'inverno della valanga*.

Orelli, da tenace montanaro, dà corpo ulteriore al testo lavorando però «solo al sabato pomeriggio e domenica» in quanto già impegnato ad altri orizzonti e rimanda, assieme alle nuove, poche, righe – di questo si tratta – una maggior teoria di titoli: *Due minuti di grigio*, che si trova nel libro, guardando giù dall'aeroplano della Croce Rossa; *Da dentro la neve*; *Dal ventre della valanga*; e, infine, *Sotto la neve fame*.

Nell'ottobre del 65 ancora Orelli, che ha ormai consegnato il testo definitivo e

aspetta le bozze per la stampa, scrive a Sereni approvando «uno dei titoli che Lei mi propone» che, guarda caso è *L'inverno della valanga*, ma, nella stessa lettera si fa largo, attraverso un calambour linguistico-dialettale che si ritroveranno numerosi negli altri scritti dell'autore di Cassarate, una nuova apertura «la gente del mio paese parla di quell'inverno e lo chiama (...) l'én du nevòdan, dove nevòdan significa eccezionale quantità di neve» e qui perché non ricordare Mario Rigoni Stern che racconta a Marco Paolini i tanti nomi della neve nello splendido video di Carlo Mazzacurani «sostantivo che ha in sé il superlativo».

Il libro sarà finalmente nelle vetrine delle librerie proprio in inverno, occasione per rilanciare la collana del Tornasole, quasi fosse questo il suo solo destino e con un titolo nuovo.

Nell'acerba primavera del 1966 Arnoldo Mondadori telegrafa a Giovanni Orelli: «Al rientro da un mio viaggio all'estero vedo copia sua opera *L'anno della valanga stop formulo vivissime congratulazioni et auguri*».

**Davide Torri**

*L'anno della valanga*, di Giovanni Orelli, editrice Casagrande, Bellinzona - CH.

---

### **IL RICHIAMO DELL'HOGGAR: ARRAMPICATE NEL SAHARA**

---

Roger Frison-Roche, guida alpina professionista e scrittore, più conosciuto in tutto il mondo per il romanzo *Primo di cordata*, viene convocato a partecipare ad una spedizione alpinistica/esplorativa nel Sahara.

Il libro è il diario-racconto di questa spedizione: e quando «la strada diventa una pista» inizia il viaggio affascinante lungo quella *pista*, parola che è già un'avventura.

Deserto, oasi con cammelli al pascolo, poi ancora pianura e sassi e sabbia per raggiungere le montagne mai salite. Noi siamo abituati ad avvicinarci alle montagne con una veloce corsa in auto attraverso strade intasate da altre auto, gente frettolosa, smog e rumori molesti: qui servono giorni di cammello nel deserto immenso, vuoto, vivo, dove libero plana lo sguardo, il pensiero... e magari essere sorpresi da una bufera di sabbia (bellissima la descrizione di quest'evento che blocca la carovana per due giorni).

Ecco la prima meta: la scalata alla Garret, la «Montagna degli Spiriti»; la descri-

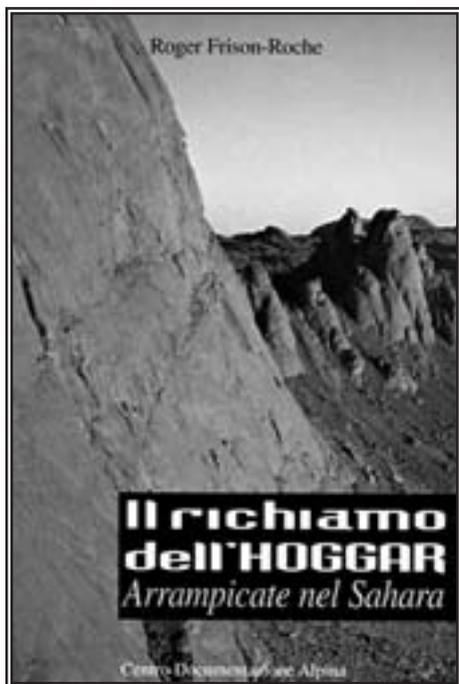


zione è coinvolgente, la lettura procede lungo le spaccature, supera massi, pareti, camini con ansia... e si tira un respiro di sollievo quando i due rocciatori trovano un facile appiglio per un attimo di sosta.

Così l'autore passa dalle compatte rocce alpine, lasciate in patria, alle friabili ed insicure rocce che si elevano oltre i duemilacinquecento metri sul deserto; ma non sempre la scalata a queste montagne così insicure dà la soddisfazione meritata; ma «La roccia è sempre cattiva... raggiunta la cresta la seguiamo fino alla vetta, scalando muraglie di crepe, facendo ruzzolare metri cubi di pietre instabili... Siamo a duemilaottocento metri di altezza e soffia senza posa un venticello fresco. Non abbiamo né caldo né sete. È l'unico motivo che ci farà conservare un ricordo piacevole della nostra seconda "prima" all'Hoggar»: in montagna si trova sempre un motivo di soddisfazione, anche dalle piccole cose.

Alle scalate seguono le esplorazioni alla ricerca di affreschi tra le rocce, segni della civiltà neolitica sahariana.

Giorni di marcia con guide locali, delle quali non si sa se credere che quello che dicono di aver visto sia veritiero o inventato. Comunque bisogna tentare e la fortuna aiuta gli audaci esploratori. È con emozione che si legge la descrizione della scoperta di quegli affreschi perfetti realizzati da ignoto artista della preistoria sahariana: «Un tesoro artistico di valore inestimabile: grida di ammirazione sfuggono dalle nostre labbra via via che notiamo i particolari».



E infine il malinconico ritorno: «Domani ritorniamo a casa... oggi siamo ancora uomini liberi, padroni assoluti del nostro destino. E domani il cargo sahariano ci trascinerà con sé lungo la pista... e le briciole della nostra felicità si disperderanno un poco a ogni sobbalzo».

**Walter Candoni**

*Il richiamo dell'Hoggar. Arrampicate nel Sahara*, di Roger Frison Roche, CDA editore, collana *Le tracce*, pagine 124, euro 13,00.

---

## SAMARITANI CON LA CODA

---

Vi siete mai intrigati con un cane, in famiglia o nella cerchia delle vostre conoscenze? In una parola avete avuto modo di sperimentare cosa significa un rapporto stabile con l'*amico dell'uomo*? Se la risposta è positiva il volume di cui ora ci occupiamo può dispiegarvi sensazioni intense, può dar ragione di un legame che si è portati a definire particolarmente felice, che si è portati a ricordare per il di più che ha inserito nella nostra vita. Accanto, certamente, ad altre componenti più importanti. Ma lo stesso può essere detto per quanti non hanno alle spalle questa esperienza. A costoro diciamo: «Leggetelo, non fosse altro che per pura curiosità. Vedrete che le ventun storie di cani annotate in *Samaritani con la coda, storie vere di animali di montagna* (raccolte da Laura Guardini e Roberto Serafin), quando arriverete alla fine non vi lasceranno indifferenti».

Di queste storie di cani (tutti da medagliare per il servizio reso agli umani) diciannove sono state raccolte dal vivo, sono storie di persone che con i cani vivono e sono attive nel soccorso alpino. Ce n'è una anche a livello del mare, ma sempre legata all'encomiabile servizio del soccorso. Due sono invece tratte dalla letteratura alpinistica e riguardano il cane San Bernardo Barry che nel 1814 trovò morte prestando il suo 41.mo salvataggio (e proprio da chi aveva salvato dall'assideramento dormendogli sopra accovacciato) e la bastardina Tschingel, fedele compagna di tante salite del reverendo Coolidge.

Sono dispiaciuti gli autori di aver trascurato altre storie, di aver lasciato fuori da queste pagine tanti altri casi di "samaritani con la coda", simpatici, belli, teneri.

Ma non siano dispiaciuti gli autori, perché la loro tenera antologia realizza ampiamente quanto era nel loro progetto. Così

quando leggeremo di soccorso alpinistico e speleologico, quando verremo a contatto con cani di soccorso e loro accompagnatori (ma il termine è improprio stante la simbiosi che si instaura tra cane e uomo) ricordando *Samaritani con la coda* ci sarà dato di "leggere" con occhio ben più attento l'intensità di questo rapporto e le benemeritenze che a questo servizio sono dovute.

**Giovanni Padovani**

*Samaritani con la coda: storie vere di cani di montagna*, di Laura Guardini e Roberto Serafin, Priuli & Verlucca editori, pagine 156, sp.

---

## AMAZZONIA DISINCANTATA

---

Eravamo abituati a considerare l'Amazzonia come un vastissimo territorio coperto da foreste nel quale grossi interessi pubblici e privati intendevano realizzare strade e attività altamente redditizie. Oltre a ciò ben poco si sapeva.

Claudio Tassarolo con il volume *Amazzonia disincantata* offre al lettore una visione più estesa e più completa rispetto a quella oggi conosciuta, trasformando il testo in un reportage omogeneo ed approfondito su questo territorio, chiarendo una serie di aspetti sociali, politici ed economici spesso non conosciuti o conosciuti in modo parziale o distorto.

Conclusa la lettura ci si chiede il perché di una situazione così in disfacimento; sale dal cuore il desiderio di darsi da fare, un proposito che però scompare di fronte ad una immensità di territorio alla quale fa riscontro un'altrettanta immensità di problemi; ma forse è anche una carenza in noi della Fede, quella Fede mediante la quale missionari e missionarie conducono la loro attività per il bene della popolazione, in modo che, pur lentamente, abbia una crescita nella giustizia, nel benessere e nel rispetto reciproco di tutti.



Il Brasile, volendo dare una visione sintetica delle sue caratteristiche, appare come un territorio carico di ricchezza, insidie e incognite; un insieme di aspetti incredibili, che in apparenza non dovrebbero coesistere ma che in effetti coesistono rendendo più complessa e difficile la vita delle popolazioni nelle quali predomina la povertà e la ricchezza è nelle mani di una minoranza.

Il testo si articola in undici capitoli e in due appendici, queste scritte da Bepi Magrin e da Franco Perlotto.

L'autore, negli undici capitoli pone in evidenza altrettanti problemi, rilevati in diverse località ubicate all'interno del Brasile salvo una, Belèm, che si affaccia sul Rio delle Amazzoni in prossimità dell'Oceano Atlantico dove vive e lavora padre Luciano Ciman, un gesuita di 77 anni, che da tempo si batte contro l'ingiustizia e la violenza.

A Belèm si mescolano fede religiosa, riti esoterici e magie, antiche credenze; qui ogni anno un milione di persone partecipa alla festa più importante per il Brasile, il cero di Nazareth.

Diamanti e schiavitù, villaggi in povertà assoluta, il narcotraffico, le baby prostitute, il lavoro, la vita nella ricchezza per pochi e nella povertà per molti, opere faraoniche, come dighe, centrali elettriche e strade, i "gircò", vecchi, modesti autocarri senza targa, guidati anche senza la patente e a qualsiasi età che circolano per muoversi, trasportare o trainare; è questo il mondo descritto con immediatezza da Tassarolo, frutto di un suo viaggio in Brasile; un racconto cioè che nasce da un'esperienza diretta e recente.

Giulio Antonacci, direttore de *Il Giornale di Vicenza* scrive la prefazione che merita anch'essa una lettura attenta e meditata.

Il volume ha un sottotitolo: *Storie di italiani in prima linea a difesa del più grande paradiso terrestre del mondo.*

L'Amazzonia è in verità un paradiso, rovinato dagli uomini che, tuttavia, avrebbero ancora la possibilità di rimediare ai danni inferti. È questa la speranza più viva.

È doveroso un cenno all'iconografia dato che anch'essa, oltre a ricordare con immagini taluni protagonisti dell'epopea brasiliana, documenta con chiarezza l'aspetto di questo grande Stato, nella ricchezza e nella povertà.

**Oreste Valdinoci**

*Amazzonia disincantata*, di Claudio Tassarolo, edizioni C & B, pagine 175, Euro 20,00.